

GIOVANNA TOSI

UN DOCUMENTO DELLA ROMANITÀ NEL TRENTO: LA CASA ROMANA DI VIA ROSMINI A TRENTO

Tra i molteplici fattori che concorrono a determinare la romanità di un territorio, i tipi di abitazione hanno una notevole importanza non soltanto per i rapporti con l'architettura e con l'urbanistica, ma anche con la situazione storica, economica e sociale; tuttavia essi sono anche i meno noti, particolarmente all'interno delle aree urbane, dove la continuità talora millenaria dell'insediamento ha condotto alla distruzione pressoché totale degli abitati più antichi. Sono più frequenti i rinvenimenti di reperti che sono la prova indiretta dell'esistenza di un abitato (come tegole, mattoni, vasellame domestico); talora vengono alla luce strutture murarie o pavimentazioni isolate, ma raramente si conserva l'associazione di murature e pavimenti in più ambienti contigui tra loro, come nell'edificio romano di via A. Rosmini a Trento. Inoltre non è circostanza frequente che il complesso sia conservato con gli stessi mosaici *in situ* e che sia reso accessibile (1).

Allo stato attuale esso appare suddiviso in due parti ai lati ovest e est di un cortile (F) (fig. 1). Nel settore orientale vi è una vasta sala (A), che era affiancata su tre lati da ambienti solo parzialmente conservati e di destinazione non identificabile. Gli unici dati rilevanti sono la pavimentazione a mosaico della sala A e le tracce di un impianto di riscaldamento a *suspensurae* nel vano D (2). Nel settore occidentale possono essere identificati una cucina (G), un probabile impianto per bagni (I, L, M), un cortile (Q), una saletta con pavimento musivo (P).

In base a questi elementi si può riconoscere nel complesso un'abi-

(1) Lo scavo fu eseguito a cura della Soprintendenza alle Antichità delle Venezia nel 1958. Per tutta l'opera svolta per la tutela e la conservazione del monumento, si veda l'intervento, che si affianca alla mia relazione, della prof. G. de' Fogolari, Soprintendente archeologica del Veneto e Friuli-Venezia Giulia, alla quale desidero esprimere la mia gratitudine per avermi affidato lo studio del complesso.

(2) Resta solo una parte del pavimento di sottofondo, in tegoloni in cotto.

tazione privata, come ha proposto Giulia de' Fogolari dando notizia del rinvenimento del grande mosaico (3). Resta aperto il problema se si tratti di un'unica abitazione, che includeva un cortile interno (F), anche se attualmente i muri superstiti non presentano traccia di accessi su quest'area, o se le rovine si riferiscono a due abitazioni contigue. Vi è inoltre il problema delle trasformazioni e dei rimaneggiamenti, comprovati dalla sovrapposizione di murature su strutture sottostanti, dal reimpiego di soglie, dalla sistemazione di un focolare in un angolo della sala A (4).

La datazione del complesso si basa principalmente sul mosaico della sala A, il quale può essere assegnato alla seconda metà del sec. II d. C. (5). Esso documenta il momento di maggior splendore dell'abitazione, il cui carattere signorile è comprovato anche dall'ubicazione all'esterno ma in prossimità delle mura di *Tridentum* (6): situazione topografica che associava sovente i vantaggi della residenza urbana con quelli della residenza suburbana e che generalmente permetteva una più libera espansione dell'edificio, al di fuori dei vincoli ai quali era soggetta l'edilizia privata *intra moenia*.

Successivamente l'abitazione decadde a tal punto che sopra i mosaici furono installati il focolare nella sala A ed un piccolo ripostiglio nel vano P. Il decadimento di un'abitazione signorile e la sua suddivisione in unità abitative a carattere popolare è attestato frequentemente nella documentazione archeologica (7). Il fatto talora è circoscritto alla storia di una famiglia e coincide con il declino della sua fortuna, ma può essere anche indizio di eventi storici di rilievo, che coinvolgono gli abitanti di un territorio. Nell'abitazione di via Rosmini sarei propensa a riconoscere un labile indizio di queste ultime circostanze, connesse forse con il pericolo che i bar-

(3) G. DE' FOGOLARI, in «F.A.», XIII, 1960, pp. 243-244, n. 3685. L'edificio, inedito, è stato oggetto di una tesi di laurea presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, nell'anno acc. 1969-70 (laureanda C. Corradi, relatore prof. L. Puppi).

(4) Il focolare fu asportato per rimettere in luce tutto il mosaico e per procedere al consolidamento e restauro.

(5) G. TOSI, *Mosaico romano di Trento con figura di Orfeo*, in «Riv. Ist. Naz. Archeol. e St. Arte» (in corso di stampa).

(6) La via Rosmini probabilmente segna il lato occidentale della cinta, il cui tracciato è stato ricostruito su alcuni dati di scavo; si veda: F. RANZI, *Pianta antica della città di Trento*, Trento 1869, p. 16 ss.; G. GEROLA, *Le cinte murarie di Trento*, in «Studi Trentini», VIII, 1, 1927, p. 1 ss.; L. DAL RÌ, U. TOMAZZONI, *Storia del Trentino*, I, *Dalla preistoria al cristianesimo*, Rovereto 1952, p. 101 ss.; G. ROBERTI, *Carta Archeologica, foglio 21 (Trento)*, Firenze 1952, n. 36 a, p. 49; n. 63, p. 56; E. GHISLANZONI, *Scoperte di antichità in Trento*, in «Studi Trentini», XXV, 2, 1947, p. 121 ss.; N. RASMO, in «EAA», VII, 1966, s.v. *Trento*, p. 972 ss.

(7) A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Spoleto 1942, pp. 147-150, 164-165, 168-174; V. SPINAZZOLA, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza*, I, Roma 1953, p. 437; G. CALZA, G. BECATTI, *Ostia*, Roma 1960⁵, p. 38, p. 43; MAIURI, *Ercolano*, Roma 1967⁶, p. 15, p. 24 ss.; p. 31 ss.; p. 40 ss.; p. 45 ss.

bari costituirono particolarmente a partire dalla seconda metà del sec. III d. C. ⁽⁸⁾. Viene poi il momento dell'abbandono e della spogliazione dell'edificio, le cui rovine infine vennero sepolte da uno spesso strato alluvionale ⁽⁹⁾. Tuttavia la frequentazione della zona ha una continuità secolare, di cui è prova il ritrovamento di monete di Gallieno, di Costantino e di manufatti medioevali ⁽¹⁰⁾. La possibile connessione tra la storia edilizia del complesso e le vicende di *Tridentum* meriterebbe però un approfondimento, con l'apporto anche di altre discipline; per esempio con l'esame dello scheletro di inumato rinvenuto nell'abitazione ⁽¹¹⁾; o prospettando quale sequenza possa aver avuto il fenomeno alluvionale, dato che l'edificio distava poche centinaia di metri dall'Adige ⁽¹²⁾.

Per la storia dell'architettura privata romana nel territorio tridentino, il complesso è un documento di importanza limitata, per la atipicità degli ambienti superstiti, nessuno dei quali presenta una forma caratteristica, per esempio quella di un atrio o di un peristilio, dalla quale si potrebbe risalire alla tipologia dell'abitazione. Viene così a mancare uno dei fattori più significativi per inserire un edificio nell'ambito dell'architettura romana e per accertare se esso si identifichi sostanzialmente con i modelli centroitalici o presenti forme autonome. Si è già detto che l'edilizia privata è un aspetto importante del processo di romanizzazione di un territorio, ancor più quando la documentazione archeologica si basa sulle abitazioni signorili, perché esse hanno più spiccate caratteristiche architettoniche e decorative rispetto all'edilizia popolare.

Pur avendo potuto accertare, almeno in una fase della sua storia, il carattere signorile della residenza, sul piano strettamente architettonico

⁽⁸⁾ Sul problema in generale si vedano: GHISLANZONI, *art. cit.*, p. 113, F. CESSI, in «Storia di Venezia», Venezia 1957, p. 212, p. 246 ss.; p. 285 ss.; p. 291. F. SARTORI, in «Verona e il suo territorio», Verona 1960, p. 248 ss. E inoltre: H. PHILIPP, in «RE», suppl. VII, 1939, s. v. *Tridentum*, col. 102 ss. H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 1, Berlin 1902 (ed. anast. Amsterdam 1967), p. 209 ss.

⁽⁹⁾ Lo strato era spesso m. 1,55 circa, secondo i dati stratigrafici rilevati nel corso dello scavo della sala A (*Archivio Soprintendenza Archeologica*, Padova: relazione di A. Nicolussi del 26 luglio 1958).

⁽¹⁰⁾ Le monete furono rinvenute nel cunicolo mediano del cortile F, insieme con un grosso medioevale. Numerosi frammenti di ceramica medioevale provengono dall'area dell'edificio; è medioevale anche il pozzo del cortile Q. Debbo tutte queste informazioni all'assistente della Soprintendenza archeologica, geom. A. Edifizi, che ringrazio vivamente.

⁽¹¹⁾ La tomba è posta a ridosso del vano L ed è costruita con alcune soglie romane frammentate. L'inumato era privo di corredo.

⁽¹²⁾ L'abitazione è situata a breve distanza sia dall'ansa vecchia dell'Adige, sia dal tratto rettilineo a valle. Si veda: GHISLANZONI, *art. cit.*, p. 111 ss., tav. I, fig. 2; ROBERTI, *op. cit.*, pianta di Trento.

non molto può essere aggiunto, anche per la mancanza di elementi dell'alzato, i soli che insieme con quelli planimetrici permettono una lettura esauriente di un edificio. Sono rilevabili tuttora alcune particolarità tecniche, come il riscaldamento a *suspensurae*; esso è una prova della diffusione in una regione settentrionale dell'Italia di una innovazione che secondo la tradizione fu introdotta nel sec. I a. C. in Campania, per il riscaldamento degli impianti termali ⁽¹³⁾. Non sempre, però, questo tipo di riscaldamento corrisponde al settore del bagno privato nell'architettura domestica, perché esso poteva essere usato anche nelle stanze di abitazione, in territori a clima meno temperato.

Così non è possibile accertare la destinazione dell'impianto nel settore orientale della casa di Trento e anche nel settore occidentale non è del tutto sicura; tuttavia la forma stretta e allungata del vano M sembra più adatta alla funzione di *apodytherium* che a quella di stanza di abitazione. In questo caso il vano attiguo L, che è in comunicazione diretta con il *praefurnium* I, potrebbe essere servito per il bagno caldo. Nonostante le manomissioni evidenti anche in questo settore, restano prove della tecnica accurata dell'impianto, che si avvicina al tipo canonico, secondo le norme vitruviane, nell'impiego del laterizio nei pavimenti di sottofondo e nelle pile. È interessante osservare che anche nella fase di decadenza dell'abitazione si cercò di riparare e di mantenere in funzione l'impianto, reimpiiegando a questo scopo anche alcune soglie nel vano L (fig. 1).

L'importanza del monumento di Trento, però, più che in questo aspetto tecnico, abbastanza comune in età imperiale sia in Italia, sia oltr'alpe, sta nei caratteri stilistici ed iconografici dei mosaici. Essi, oltre che come documenti autonomi dell'arte del mosaico, possono essere considerati nel loro contesto, come esempi di arte decorativa impiegata nell'edilizia privata; la circostanza ha un certo peso, perché la qualità delle opere musive è connessa alla funzione degli ambienti e al tipo di abitazione: modesta negli ambienti modesti, di pregio in luoghi di rappresentanza. Così nella casa di via A. Rosmini la piccola sala P era pavimentata con un mosaico molto semplice, a tappeto bianco con crocette nere. I motivi decorativi policromi sono limitati a quattro riquadri con nodo di Salomone e ad un *emblema* centrale con cratere ornato da tralci d'edera (fig. 2). Invece il mosaico della sala A ha un disegno più elaborato e grande varietà di motivi decorativi (fig. 3). La ripartizione del tappeto è studiata sulle dimensioni dell'ambiente e sugli assi longitudinale e trasver-

(13) L. CREMA, *L'architettura romana*, Torino 1959, p. 69.

sale, oltre che sulla principale linea di percorrimto, che è indicata dalla posizione delle soglie.

Il tappeto è suddiviso trasversalmente in tre rettangoli minori. Mentre i due periferici sono coperti da un doppio meandro bianco-nero, il rettangolo centrale è suddiviso in rettangoli minori e in un grande quadrato centrale: in esso è inscritto un cerchio suddiviso in sette esagoni. I motivi decorativi del rettangolo mediano risalgono o alla tradizione del mosaico bianco-nero geometrico, qui anche in redazioni policrome (per esempio le stelle di otto losanghe, le pelte), o alle raffigurazioni della fauna marina, di lontana ascendenza greco-ellenistica come i delfini, o all'ancor più complessa tradizione iconografica del mito.

Qui è rappresentato il mito di Orfeo che incanta gli animali con il suono della lyra. Il cantore occupa la posizione preminente nell'esagono centrale, che è il fulcro dell'intera composizione, mentre negli esagoni laterali sono inserite figure di animali (fig. 4). Per ricondurre le sette figure all'unità della scena mitica occorre girare intorno al rosone di esagoni; in tal modo gli animali, tutti rappresentati di profilo e in corsa nella stessa direzione, sembrano ruotare intorno a Orfeo. Ho già rilevato in altra sede ⁽¹⁴⁾ come questa disposizione dei motivi figurati si risolva per un osservatore in una serie di vedute convergenti verso il centro e analoghe da ogni punto della sala, a parte la veduta leggermente privilegiata di chi guarda lungo l'asse sud-nord, perché in questa direzione è orientata la figura di Orfeo.

Nel repertorio dell'arte musiva il mosaico di Orfeo trova confronti numerosi, innanzitutto per lo schema compositivo a rosone di sette esagoni ⁽¹⁵⁾. Con questa ripartizione si consegue la finalità di suddividere la superficie pavimentale secondo norme semplici di geometria piana, mediante l'uso della riga e del compasso, in modo da formare una composizione centrale di maggiore spicco in un tappeto a disegno più semplice e uniforme.

Nelle sue forme geometriche fondamentali lo schema è documentato nel corso di tutta l'arte imperiale, soprattutto in Italia e in Gallia ⁽¹⁶⁾. Variano maggiormente i motivi decorativi delle sette specchiature esagonali e dei quattro triangoli generati dalla iscrizione della circonferenza nel quadrato; infatti i motivi geometrici, preferiti in una fase iniziale, possono

⁽¹⁴⁾ Si veda la nota n. 5.

⁽¹⁵⁾ TOSI, *art. cit.*, figg. 13-19.

⁽¹⁶⁾ Cfr. J. LANCHÀ, *Mosaïques géométriques. Les ateliers de Vienne (Isère)*, Roma 1977, p. 69 ss., p. 77, figg. 28-29 bis, 33.

essere sostituiti nel corso del tempo da motivi figurati e mitologici. Per la presenza della figura di Orfeo, il mosaico di Trento appartiene quindi al gruppo più recente; tuttavia esso non differisce sostanzialmente dagli esemplari più antichi, perché gli elementi figurati o mitologici, al pari di quelli geometrici, sono inseriti sempre a scopo ornamentale (17).

Il mosaico è interessante anche in rapporto alla tradizione iconografica di Orfeo, che l'arte figurativa greca aveva trasmesso in due redazioni principali: nella più antica Orfeo è ignudo o semicoperto da chitone o mantello, nella più recente egli indossa il ricco costume orientale traciofrigio. Quest'ultimo tipo è il più diffuso nell'arte romana; perciò nel mosaico di Trento l'Orfeo, ignudo tranne per le gambe semicoperte da un mantello, rappresenta una iconografia rara rispetto all'arte coeva ed una maggiore fedeltà alla tradizione più antica e più tipicamente greca.

Il tema del mito, che illustra il fascino della musica sugli animali, accomuna l'esemplare di Trento a molti mosaici analoghi, perché i romani preferirono questo agli altri episodi del mito di Orfeo, che erano stati illustrati nell'arte greca. Tuttavia in questo repertorio si devono distinguere i mosaici a scena unitaria e quelli a schemi geometrici. Nei primi la narrazione del mito è lo scopo principale del mosaicista, il quale mutua molto spesso lo schema compositivo e la policromia dall'arte pittorica; nei secondi l'unità della scena è annullata con la suddivisione in *emblemata*, dove le figure hanno un ruolo decorativo.

La scelta di questa tipologia per il mosaico di Trento può dipendere dal talento artigianale del mosaicista, in quanto egli era un decoratore più che un artista figurativo; ma può avere influito anche il gusto del committente, gusto rivolto verso una decorazione subordinata alla forma della superficie pavimentale e caratterizzata stilisticamente dalla linearità dei disegni geometrici. In ogni caso si può riconoscere in questa decorazione la persistenza della tradizione del mosaico bianco-nero ed anche l'introduzione della policromia in parte del repertorio non ne altera il carattere stilistico originario. In tal modo il mosaico di Trento si inserisce in una tradizione che era tipica delle scuole musive operanti nell'Italia romana e sotto questa prospettiva diviene un documento significativo di un aspetto della romanità di *Tridentum*.

(17) TOSI, *art. cit.*, al quale si rimanda per l'esegesi del mosaico della sala A e per la bibliografia relativa.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1: Planimetria di V. Renna, Soprintendenza Archeologica, Padova. Fig. 2: Foto Gadler. Fig. 3: Foto Soprintendenza Archeologica, Padova, n. 7510. Foto 4: Foto Soprintendenza Archeologica, Padova, n. 7513.

INTERVENTI

GIULIA FOGOLARI:

... ossia i muri dalle varie parti proseguono. Devo precisare che è stato estremamente difficile salvare quello che abbiamo salvato (dell'edificio romano di via Rosmini a Trento, n.d.r.). Quando in quella zona si doveva costruire un grande condominio per il Provveditorato agli Studi, quando le ruspe erano già al lavoro alla profondità di quattro metri è apparso un piccolo quadrato di mosaico, bellissimo mosaico. Abbiamo fermato i lavori e abbiamo avuto una serie di trattative difficili, dure, faticose, dalle quali siamo riusciti vittoriosi. Perché? Perché il condominio non s'è fatto, ossia s'è spostato parecchio lontano. Il Provveditorato s'è messo *a latere*. La Provincia di Trento, che per fortuna era la proprietaria dell'area, ha ceduto con forte onere economico questa vasta zona che è rimasta verde, giardino, con conservati questi ruderi, questi resti. Certo, a chi studia, io sono perfettamente d'accordo con lei in questo - (la prof. Tosi, n.d.r.) - dispiace vedere grossi muri finire sotto la strada, ma noi non potevamo far rinunciare, non potevamo invadere un'area più vasta. Quindi io ritengo che nonostante la pena di non avere una completezza, noi abbiamo in questo scavo, che loro visiteranno, qualcosa di molto bello, di molto significativo per Trento e per l'edilizia romana di Trento. A proposito della visita io vorrei precisare un'altra cosa. Credo che la voce «Scavi di Trento», di cui è prevista appunto la visita domenica pomeriggio, vorrà dire *Duomo* e soprattutto questa *villa romana*. Anche qui volevo allora dire una cosa: il prof. Sartori mi ha chiamato in causa ieri a proposito della Valsugana. Tutta la Provincia di Trento non è più, come ha chiarito l'assessore, di competenza della Soprintendenza. La Soprintendenza non esiste più in Provincia di Trento. Qui chi adesso deve portare avanti la ricerca archeologica, la tutela, ecc., è l'Assessorato alle attività culturali della Provincia. Invece questo scavo della villa di via Rosmini a Trento è rimasto, in quell'accordo del '73 tra lo Stato e la Provincia, uno dei pochi che, con strana divisione, proprio incomprensibile, fatta dai politici, dopo che noi avevamo fatto altre proposte, è rimasto di competenza della Soprintendenza, dello Stato, insieme ad altri quattro nuclei in Provincia di Trento ed altre quattro cose in Provincia di Bolzano: *S. Lorenzo di Sebato*, per esempio, è rimasto della Soprintendenza. Quindi io avrei il dovere di presentarvi questa bella casa, ma non posso purtroppo esserci domenica: delego il dr. Ciurletti e la prof. Tosi, che conosce molto bene la zona ed il problema di questa casa.

RIASSUNTO - La casa romana di via A. Rosmini a Trento (*Tridentum*) è conservata solo parzialmente; tuttavia sono riconoscibili un cortile (F), una cucina (G), ambienti con sistema di riscaldamento a *suspensurae* (L, M), due sale con pavimento musivo (A, P). Il mosaico policromo della sala A ha come motivo centrale un rosone di sette esagoni. Questo schema geometrico è diffuso particolarmente in Italia e in Gallia. Nell'esagono centrale vi è la figura di Orfeo che suona la lira, mentre sei animali

in corsa sono inseriti negli esagoni laterali. L'iconografia di Orfeo che incanta gli animali è di tipo greco, ed è molto più rara di quella tracio-frigia nell'arte musiva romana di età imperiale. Il monumento è un raro documento della romanità nel Trentino.

SUMMARY - The Roman home placed at A. Rosmini street, in Trent (Tridentum) is only partially well kept. However we can see a courtyard (F), a kitchen (G), rooms with a heating system at suspensurae (L, M), two rooms with mosaic floors (A, P). The multicoloured mosaic of room A has a central decoration consisting of a rosette formed by seven hexagons. This geometrical pattern is common in Italy and Gaul. In the central hexagon there is Orpheus playing on his lyre, while six running animals are placed in the lateral hexagons. The iconography of Orpheus charming the animals takes after the Greek tradition. In the Roman mosaic art of the imperial age, the Greek iconography of Orpheus is much rarer than the Thracian and Phrygian one. The building is a rare witness of Roman art in Trentino.

RÉSUMÉ - La maison romaine de Via A. Rosmini à Trento (Tridentum) est conservée seulement partiellement; toutefois sont reconnaissables: une cour (F), une cuisine (G), endroits avec système de chauffage à suspensurae (L, M), deux pièces avec dallage en mosaïque (A, P). La mosaïque polychrome de la salle A a comme motif central une rosace de sept hexagones. Ce schéma géométrique est particulièrement diffusé en Italie et en Gaule. Dans l'hexagone central il y a l'image d'Orphée qui joue de la lyre, tandis que six animaux en course sont insérés dans les hexagones latéraux. L'iconographie d'Orphée qui enchante les animaux est de type grec, et est beaucoup plus rare de celle thrace-phrygienne dans l'art de la mosaïque romaine de l'époque impériale. Le monument est un document rare de la romanité dans le Trentin.

ZUSAMMENFASSUNG - Das römische Haus in der via A. Rosmini in Trient (Tridentum) ist nur teilweise erhalten, trotzdem sind ein Innenhof (F), eine Küche (G), Räume mit suspensurae-Heizungssystem (L, M) und zwei Zimmer mit Musiv-Fussboden (A, P) zu erkennen. Das mehrfarbige Mosaik des Zimmers A weist als Zentralmotiv eine Rosette mit sieben Sechsecken auf. Dieses geometrische Schema ist besonders in Italien und Gallien verbreitet. Das mittlere Sechseck zeigt die Figur des lyraspielenden Orpheus, während in den seitlichen Sechsecken sechs springende Tiere eingelegt sind. Die Ikonographie von Orpheus, der die Tiere verzaubert, ist griechischen Typs und viel seltener als die thrakisch-phrygische in der römischen Musikunst der Kaiserzeit. Das Haus ist ein seltenes Dokument des Römertums in Trienter Raur.

Indirizzo Autore: Prof. Dr. Giovanna Tosi - Via Barbarigo, 4 - 35100 Padova (Italy)

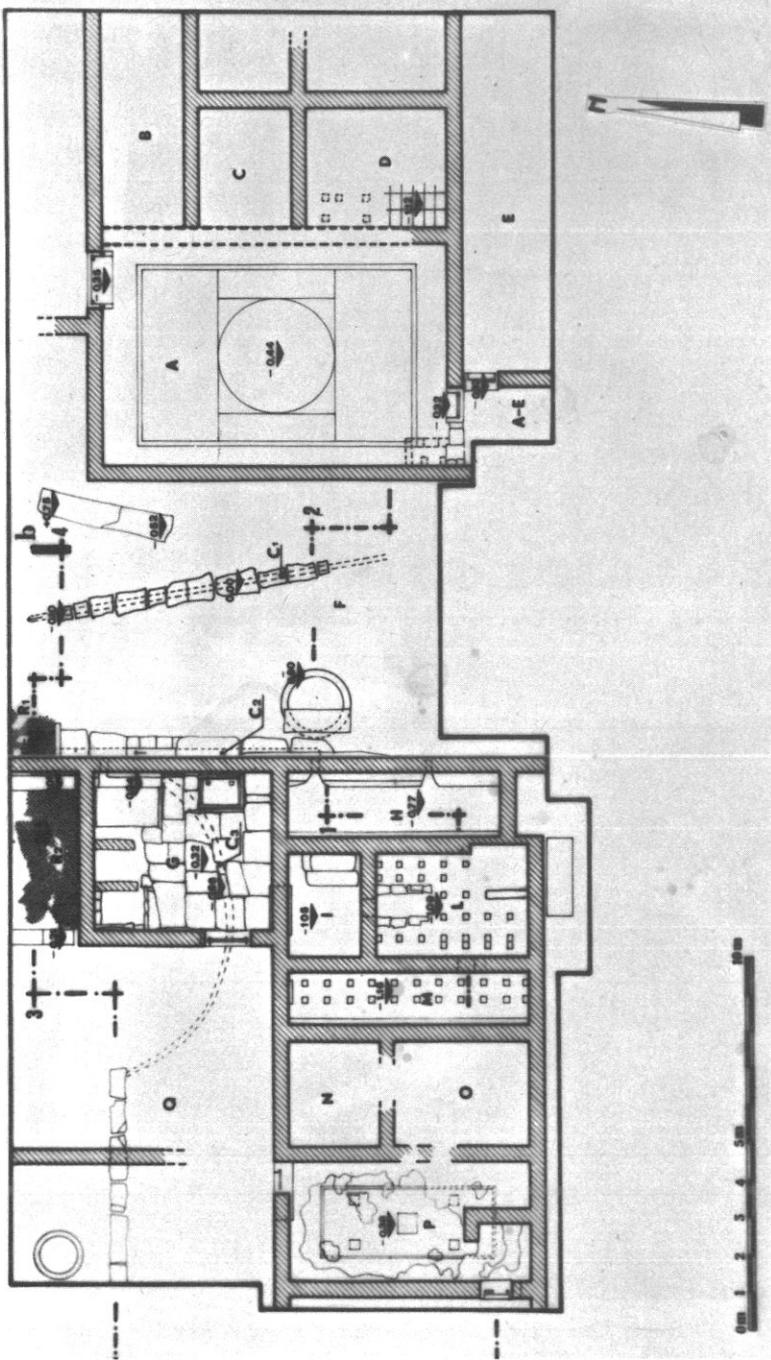


Fig. 1 - Trento. Casa romana di via Rosmini. Planimetria.

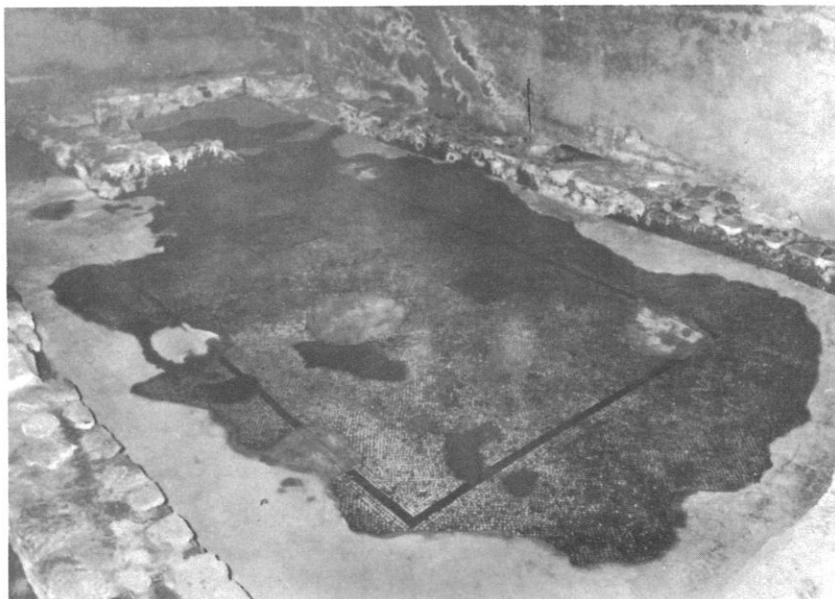


Fig. 2 - Trento. Casa romana di via Rosmini. Mosaico dell'ambiente P.

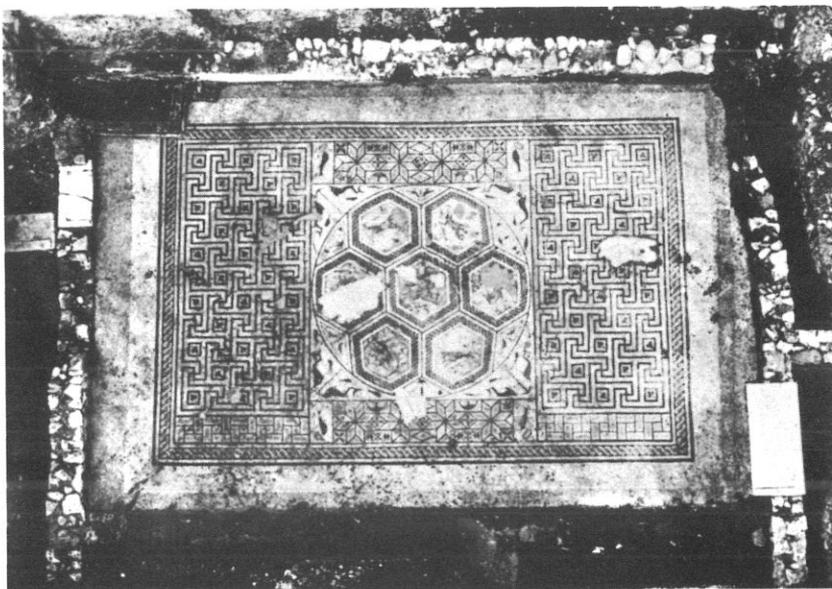


Fig. 3 - Trento. Casa romana di via Rosmini. Il mosaico della sala A al momento del rinvenimento. In alto a sinistra i resti del focolare.

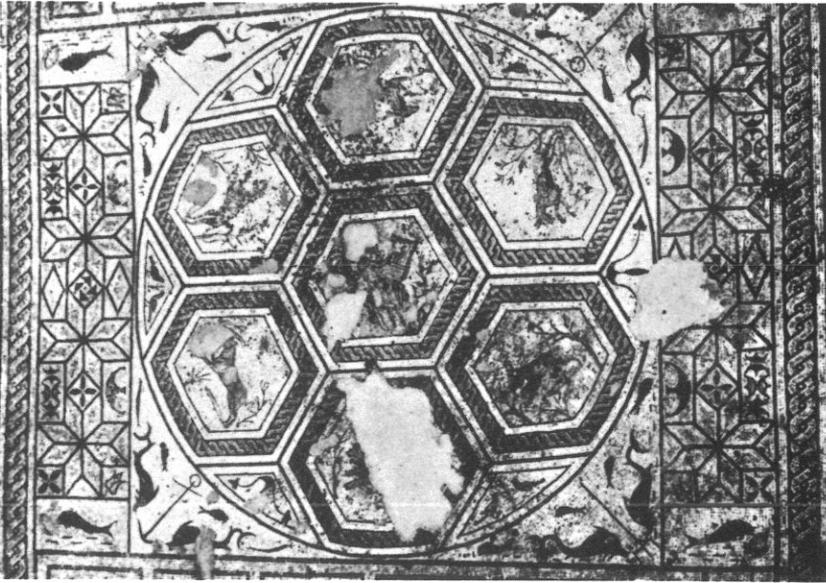


Fig. 4 - Trento. Casa romana di via Rosmini. Particolare del mosaico della sala A, con figura di Orfeo.

